

Dopo anni di dubbi e incertezze adesso l'intesa sembra destinata a consolidarsi rapidamente: "Entro il 2020 un quinto di rinnovabili verrà dalle campagne"

Energia e agricoltura, il business è più verde

L'annuncio arriva da Mario Guidi, neo presidente di Confagricoltura, che vuol lanciare un piano con obiettivi precisi quanto importanti: "Daremo un contributo al sistema pari a circa il 3% dei consumi totali". In ballo c'è anche un miliardo di euro dall'Europa: "Non utilizzarlo sarebbe follia"

ANTONIO CIANCIULLO

Roma

È stato un matrimonio più volte annunciato e mai celebrato, ma adesso l'intesa tra agricoltura ed energia sembra destinata a consolidarsi rapidamente. «Entro il 2020 un quinto dell'energia da fonte rinnovabile verrà dalle campagne, il che vuol dire che daremo un contributo al sistema energetico nazionale pari a circa il 3 per cento dei consumi totali», assicura Mario Guidi, l'imprenditore ferrarese da tre mesi presidente di Confagricoltura che intende lanciare un piano di sviluppo delle rinnovabili in campagna.

Finora la diffusione delle rinnovabili nei campi è stata frenata dal proliferare della sindrome Nimby. Ora però una doppia spinta sta rilanciando il settore. La prima viene dall'Italia, che deve raddrizzare la rotta avendo sbagliato la programmazione energetica (il piano per l'efficienza e le rinnovabili è partito tardi e in maniera contraddittoria, la scommessa sul nucleare si è rivelata un boomerang). La seconda spinta viene dall'Europa che è in-

tenzionata a vincolare un 30 per cento del sostegno diretto all'agricoltura agli investimenti green.

«Solo questa quota comunitaria per l'Italia vale un miliardo di euro: se non si troverà la maniera di investirli verranno persi e sarebbe una follia», osserva Guidi. «Ma raggiungere l'obiettivo è tutt'altro che facile perché in ampie zone dell'Italia quello che si

Una posizione all'avanguardia nella corsa al bioetanolo di seconda generazione

poteva fare in termini di rotazione delle colture, maggiore spazio ai pascoli e al verde tra i filari è stato fatto. Ci troviamo

insomma con un sistema agricolo che ha margini di manovra ridotta e la richiesta di uno sforzo ulteriore molto consistente. Per superare l'impasse si può spingere sul pedale delle biomasse ottenendo consistenti benefici sia in termini ambientali che economici».

Migliorare i margini di competitività è essenziale per un settore che sta perdendo — letteralmente — terreno da 40 anni: nel 1970 la sau (superficie agricola utilizzata) era 17,5 milioni di ettari, oggi è scesa sotto i 13 milioni. E la ritirata continua, anche se più lenta: 200 mila ettari sono rimasti inutilizzati con il crollo della produzione della barbabietola.

«Solo nel campo del biogas l'Italia ha un obiettivo al 2020 pari a 1,2 gigawatt e siamo a meno di un terzo di questo potenziale», continua Guidi. «Entro il prossimo anno è previsto un robusto passo avanti, ma poi il sistema di incentivi si ferma e si apre un'area di incertezza, aggravata dalle ultime contraddittorie indicazioni venute dal governo che si è più volte corretto in maniera affannosa. L'ultima proposta di taglio del 30 per cento degli incentivi è stata

ufficialmente smentita, ma una parte del danno ormai era fatta: il sistema imprenditoriale è diventato più diffidente e tutto ciò allunga i tempi dell'innovazione».

Oltre al biogas, secondo i calcoli di Confagricoltura, al 2020 sono ipotizzabili — limitandosi alle produzioni energetiche che possono essere utilizzate o lavorate direttamente dagli agricoltori — 200 megawatt di fotovoltaico e un rilancio del mini eolico e del piccolo idroelettrico. Sommando tutti questi interventi si arriva a un potenziale pari a circa il 20 per cento della quota delle rinnovabili (17 per cento dell'energia italiana al 2020), cioè 4,2 milioni di tonnellate di petrolio.

Ma la rivoluzione energetica nei campi non si ferma qui. «L'agricoltura può fare di più. «Può utilizzare meglio il calore e fornir-

re materia prima che qualcun altro sarà chiamato a trasformare in energia», aggiunge il presidente di Confagricoltura. «Penso in particolare ai sotto prodotti del ciclo agricolo e agro industriale: paglia, stocchi del mais, bucce di pomodoro, legname. Materiali che, grazie alle tecnologie che puntano ai biocombustibili di seconda generazione, possono essere utilizzati sfruttando al cento per cento un potenziale che fino a ieri andava in buona parte perso».

Anche il gruppo Mossi&Ghivoli ha deciso di scommettere sui biocarburanti che oggi coprono appena l'1,5 per cento dei consumi dei trasporti (anche se sono quadruplicati tra il 2000 e il 2008): 20 miliardi di litri di biodiesel e 74 miliardi di litri di bioetanolo. Con il progetto di ricerca da 120 milioni di euro lanciato dalla società Chemtex in collaborazione con il Politecnico di Torino, l'Italia ha occupato una posizione di testa nella corsa al bioetanolo di seconda genera-

zione, quello che viene da colture non alimentari, adatte a terreni marginali, con una richiesta minima di acqua e fertilizzanti.

Il processo dal punto di vista chimico prevede varie fasi: la de-strutturazione delle fibre di cellulosa per via fisico chimica; l'idrolisi per estrarre zuccheri semplici; la fermentazione degli zuccheri per ottenere etanolo; la separazione e purificazione dell'etanolo mediante distillazione in modo da ottenere un biocarburante da aggiungere alla benzina.

Per quanto riguarda le colture su cui investire per ottenere un carburante bio, la scelta dell'Europa è netta: la capacità di seque-

stro dell'anidride carbonica a partire dal 2017 dovrà compensare almeno il 60 per cento di quella emessa nel corso dell'intero ciclo produttivo (trasporto, fertilizzazione, irrigazione). Uno standard soddisfatto da cellulosa, alghe, canna da zucchero e paglia, non da mais, grano, soia e palma.

«Con la scelta dei biocarburanti di seconda generazione e dei terreni marginali, si evitano le polemiche sul conflitto tra colture food e non food», conclude Guidi. «Ma non si deve dimenticare il principio della filiera corta: i materiali da cui estrarre il biogas devono essere prodotti in un raggio di 30 chilometri dall'impianto di trasformazione, per il legno si può arrivare a 70 chilometri. E poi il sostegno al settore dei biocarburanti, se si vuole ancorarlo alla difesa dell'agricoltura italiana, non può avvenire con un sistema di sgravi fiscali che facilita l'acquisto all'estero della materia prima: bisogna incentivare gli agricoltori che adottano politiche legate alla sostenibilità ambientale».

Intervento essenziale per un settore dove aumentano i terreni inutilizzati

L'APPUNTAMENTO

Efficienza, razionalità, sprechi al bando i tre temi al centro del Festival di Firenze

Milano
Ventimila visitatori, oltre 100 ospiti coinvolti, 650.000 contatti sul sito web e la capacità di avvicinare il grande pubblico ai temi decisivi del dibattito sull'energia: con questi numeri dell'edizione 2010 tenutasi a Lecce, il Festival dell'Energia rilancia l'appuntamento quest'anno e si rinnova. I protagonisti italiani e internazionali del settore si danno appuntamento dal 23 al 25 settembre, per una tre giorni di dibattiti, mostre, presentazioni sul tema dell'energia a Firenze, città che ha scelto di ospitare la manifestazione per il suo approccio trasparente e per la sua visione a un tempo globale e locale sul futuro dell'energia.

Promossa da Aris (Agenzia di

Ricerche Informazione e Società) in partnership con FederUtility, la manifestazione è, infatti, realizzata con il patrocinio e la collaborazione di Regione Toscana, Provincia e Comune di Firenze. Main sponsor dell'edizione 2011 è il Gruppo Intesa Sanpaolo.

A Lecce nel 2010 centomila visitatori e 650.000 contatti web

Il Festival "racconta" un'energia intelligente, perché impiegata in maniera razionale, efficiente e senza sprechi e parla in maniera particolare ai ragazzi: i giovani manager del progetto Wec

"Future Energy Leader" risponderanno a curiosità e dubbi degli studenti delle scuole superiori nello spazio "Il Corner dell'Esperto", mentre la Fondazione EnergyLab presenterà le idee dei giovani talenti coinvolti nell'iniziativa T4T (TwentyForTwenty).

LO STUDIO

Migliorare la propria efficienza energetica costerà all'Italia oltre mezzo punto di Pil

Milano
Un conto da 7,1 miliardi di euro per l'Italia. Tanto costerà, in termini economici, al nostro Paese l'applicazione della direttiva 2009/28 Ce 20.20.20, che fissa gli obiettivi in campo energetico e definisce le linee guida cui i Paesi della Comunità Europea devono attenersi. La spesa per l'Italia è pari allo 0,54 per cento del prodotto interno lordo.

E' questo il prezzo della riconversione del sistema economico che l'Italia deve adottare per migliorare la propria efficienza energetica e ridurre nell'aria emissioni di anidride carbonica.

La previsione è il frutto di uno studio della Fondazione Eni Enrico Mattei "Copenhagen and Cancun: the cost of the new Eu

ghg mitigation policy" che traccia un'analisi dei costi che l'Italia dovrà sostenere per centrare gli obiettivi europei fissati per legge. Gli obiettivi strategici da raggiungere entro il 2020 sono tre: il 20% di aumento dell'efficienza energetica, la riduzione del 20%

delle emissioni di anidride carbonica (Co2) e il 20% di aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili. Nei prossimi nove anni l'Italia dovrà quindi investire lo 0,54% del proprio Pil per lo sviluppo delle energie

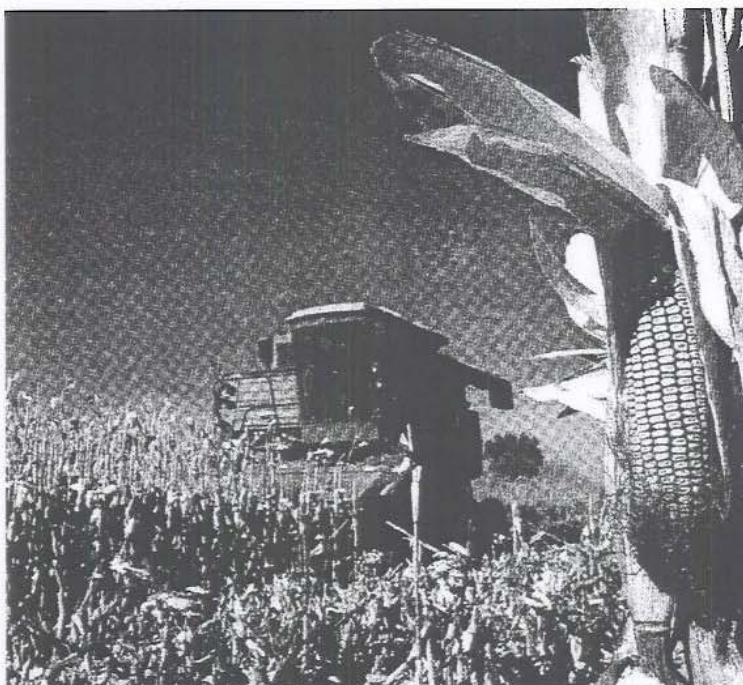
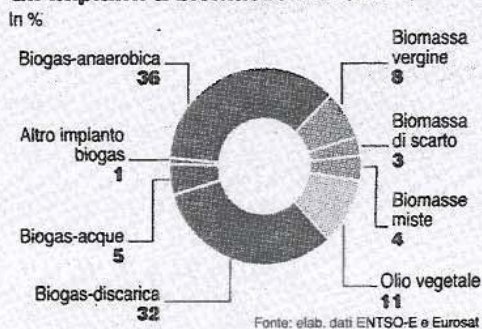
rinnovabili adottando politiche ambientali che le consentano di rispettare i termini della direttiva CE. Secondo quanto emerge dallo studio un costo del genere potrà essere possibile sulla base di una crescita del Pil del 2 per cento annuo.

Gli obiettivi da raggiungere entro il 2020 sono stati fissati da una direttiva europea

L'agricoltura green in Italia

■ Disponibilità di fondi europei	1 mld di euro
■ Produzione da biogas al 2020	1,2 GW
■ Ettari impegnati per il biogas	80 mila
■ Ettari di superficie agricola non utilizzati	1 milione
■ Ettari di superficie agricola persi dal 1970	4,5 milioni
■ Potenzialità del solare al 2020	200 MW
■ Contributo potenziale dell'agricoltura alla domanda energetica italiana	3%

Gli impianti a biomasse in Italia



Le tabelle qui sotto fanno il punto sull'agricoltura green nel nostro paese